

Trieste: un libro che parla di Gorizia...

di Antonella Gallarotti

Intitulà «Trieste» un libri che fevela di Guriza, clamà «documentario» un romananz che stuars la realtat: se un scrittor zuia trop cu' la storia.

Sembra strano che per presentare al lettore un romanzo ambientato in una città si scelga come titolo il nome di una città diversa. Forse la dice lunga sulla (non) attrattiva che il nome di Gorizia è in grado di esercitare sul pubblico, soprattutto se paragonato a quello di Trieste. Ma qualunque sia il motivo, le edizioni inglese e italiana del «romanzo documentario» della scrittrice croata Daša Drndić *Sonnenschein* (letteralmente, «lo splendore del sole» o «la luce del sole») si intitolano semplicemente *Trieste*.

Indubbiamente, un'operazione di marketing. Trieste «vende» la sua immagine di città meglio di Gorizia. Anche la scarsa attenzione ricevuta per il centenario della Grande Guerra tuttora in corso conferma la difficoltà per il nostro territorio di affermarsi come protagonista al di fuori dell'ambito strettamente locale - e spesso anche al suo interno. Ma risulta subito evidente che la localizzazione prevalente del libro è Gorizia.

Nonostante il titolo inglese e italiano si riferisca alla città di Trieste, gran parte della vicenda si svolge infatti nella città isontina, che entra in scena fin dalla prima pagina, nel secondo

paragrafo, dove il personaggio principale, Haya Tedeschi, «Sta seduta accanto all'alta finestra nella stanza al terzo piano di un palazzo austro-ungarico in un vecchio quartiere della Vecchia Gorizia», palazzo che viene successivamente localizzato in via Aprica 47, e ricorda la sua storia personale e quella della sua famiglia. È il 3 luglio 2006, ma le memorie familiari ci riportano indietro nel tempo, all'epoca della Grande Guerra, mentre la giovinezza di Haya ha avuto luogo negli anni della seconda.

Questo dunque l'incipit di *Trieste*, ma il vero inizio è a monte, nella genesi del romanzo, o meglio del «romanzo documentario», un docu-romanzo, che mescola realtà e fantasia.

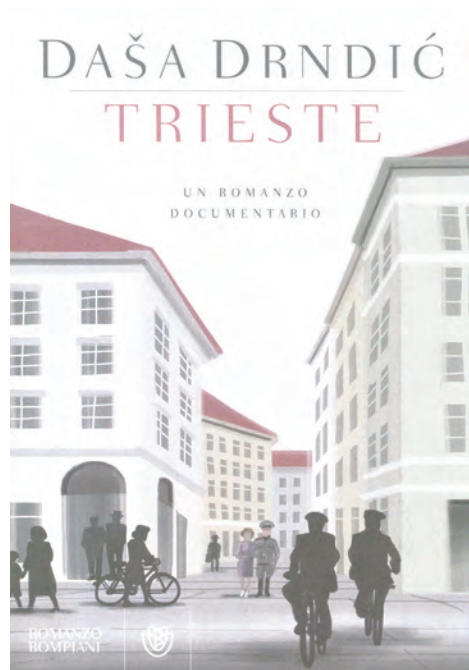
Un romanzo storico? No. C'era una volta il romanzo storico. Non aderente alla realtà in ogni particolare, ma verosimile, fondato su accurate ricerche e con una ambientazione realistica, catturava l'attenzione del lettore e lo accompagnava in una vicenda in cui protagonisti nati dalla fantasia dell'autore interagivano con personaggi storici inseriti in modo realistico nella trama. A volte corredato da un apparato di rimandi critici e da una bi-

bliografia di tutto rispetto, per accompagnare il lettore più interessato nei particolari della storia del periodo, a volte meno evidentemente documentato, ma sempre basato su criteri di corretto inquadramento storico.

Anche a distanza di secoli da autori come Walter Scott e Alessandro Manzoni, e per limitarci soltanto al soggetto di Gorizia, non mancano gli esempi recenti di romanzi storici. Roberto Covaz con *Gorizia nella Grande Guerra* e *La casa del duce* ambientati rispettivamente nel periodo della prima guerra mondiale e durante il ventennio fascista, e Riccardo Bellandi con *Lo spettro greco* ambientato nell'immediato dopoguerra hanno scritto libri dove la trama si innesta in luoghi descritti con vivida accuratezza e in cui i personaggi appartenenti al passato della storia cittadina appaiono derenti al loro carattere e alle azioni da loro compiute. Dunque si possono scrivere romanzi storici ben strutturati, interessanti, piacevoli alla lettura e che conducono il lettore appunto all'interno della Storia.

Ma la moda oggi è diversa: fa tendenza scrivere opere di «docu-fiction», «romanzi documentari», anche se non sempre la «documentazione» è di prima mano.

I capitoli di *Trieste* che portano avanti la vicenda narrativa prendono infatti le mosse da un altro testo. Internet offre molte opportunità di comunicazione e condivisione: così accade che l'inglese Frank Gent crei una pagina web (<http://gent.org.uk/>) per raccontare la storia e le vicende della sua famiglia. Non si tratta solo di un albero genealogico e di schede biografiche di alcuni antenati, ma della ricostruzione della storia familiare attraverso la raccolta di testimonianze e l'effettuazione di ricerche d'archivio: Gent dedica una sezione del sito alla fa-



Copertina dell'edizione italiana della Bompiani.

miglia della madre, la goriziana Fulvia Schiff, classe 1927, intitolandola *My Mother's Story* (<http://gent.org.uk/italy/>). Più tardi metterà in rete anche i ricordi del padre, combattente nel corso della seconda guerra mondiale, con l'incontro dei genitori.

I ricordi di Fulvia Schiff, che alla fine della guerra sposa il caporale inglese Frank Dennis Gent e vive da allora in Gran Bretagna, sono raccontati in prima persona e raccolti dal figlio Frank. Lontana dalla sua città, la donna rievoca il coinvolgimento della famiglia nella prima guerra mondiale, quando suo nonno Antonio Madriz viene richiamato nell'esercito austriaco mentre due suoi fratelli, arrestati mentre cercavano di passare il confine per combattere dalla parte italiana, sono «fucilati come traditori». La nonna, Caterina Pintar, colpita da uno shrapnel che lascia illeso il figlioletto che teneva in braccio, viene ricoverata all'ospedale di Lubiana dove muore

dopo qualche mese; la famiglia viene a sapere della sua morte solo in un secondo tempo.

La madre della memorialista, Caterina (Rina) Madriz, nata nel 1904, conosce nel 1923 il suo coetaneo Cesare Schiff che presta servizio militare a Gorizia. La relazione fra i due giovani viene gravemente avversata dal padre di lui, Silvio, che considera la famiglia della futura sposa troppo inferiore a livello sociale; Cesare è costretto anche a rinunciare all'eredità della madre Emilia Finzi per ottenere il permesso di sposare Rina. Il matrimonio ha luogo nel 1927, solo pochi mesi prima della nascita della loro primogenita, Fulvia, nel febbraio 1927. La giovane famiglia risiede al civico 58 di via Lunga, ma presto si trasferisce da Gorizia a Trieste e quindi a Catania, seguendo le destinazioni di lavoro di Cesare, funzionario di banca.

È solo nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali, che Fulvia e i suoi fratelli scoprono che il padre è ebreo. Perso il posto di vicedirettore del Banco di Sicilia, Cesare Schiff si trasferisce con la famiglia in Albania, dove può ricoprire l'incarico di direttore del Banco di Napoli. Il racconto di Fulvia Schiff prosegue con i ricordi di guerra dell'adolescente in Albania, un breve soggiorno a Gorizia presso la famiglia della sorella della madre, Maria Madriz, nei primi mesi del 1944, quindi a Milano e a Milano, fino all'arrivo degli Alleati. Qui si ferma l'autobiografia di Fulvia Schiff, prima che avvenga l'incontro con il suo futuro marito.

Di Gorizia non si parla molto, ma il testo costituisce una testimonianza del tempo di guerra vissuto da una giovane goriziana; inoltre il figlio Frank, alla ricerca delle radici familiari del lato materno, si reca a Gorizia per consultare l'archivio parrocchiale di San Roc-

co sulle tracce del lato materno della famiglia, i Madriz, e a Trieste per ricostruire l'albero genealogico della famiglia Schiff, tra cui l'argentiere Samson attivo a Trieste e lo scultore Guglielmo, originario di Mannheim, che dopo un periodo di attività a Trieste e Pola si stabilisce a Gorizia dove istituisce e dirige la scuola professionale di disegno per artigiani.

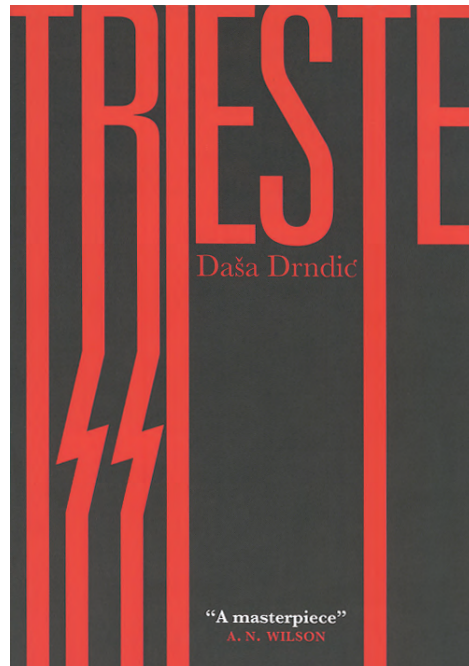
Nel 2000 Frank pubblica il libretto *My Mother's Story*, breve ma denso di fatti e prezioso soprattutto per quanto riguarda la descrizione della vita in Albania.

Daša Drndič legge il testo sul web e ne trae ispirazione per la sezione narrativa del suo *Sonnenschein*, che affronta in chiave documentaria i temi dell'Olocausto, della persecuzione degli ebrei, della Risiera di San Sabba e del progetto nazista Lebensborn. Attribuisce alla sua protagonista il nome di Haya Tedeschi, ne anticipa la nascita al 1923 così da farle ricoprire un ruolo di giovane donna e non di adolescente e aggiunge di suo uno sviluppo di fantasia ideando una relazione della giovane con l'SS Kurt Franz, la nascita e il rapimento di un figlio e il ricongiungimento finale di madre e figlio a Gorizia, da cui Haya non si è mai allontanata. Cambia quasi tutti i cognomi legati alla famiglia: i Madriz diventano Baar, i Pintar assumono il nome di Brašič, gli Schiff si trasformano in Tedeschi, mentre il cognome Finzi, forse perché più noto e immediatamente riconducibile all'ebraismo italiano, resta immutato. Mentre cita le altre fonti di cui si è servita, la Drndič omette però dai riferimenti bibliografici ogni accenno a *My Mother's Story*. Quando l'opera viene pubblicata in Gran Bretagna, amici dei Gent li contattano, riconoscendo la storia di Fulvia Schiff e meravigliati del suo legame con un nazista

e della nascita di un figlio illegittimo. Si possono immaginare lo sconcerto e il turbamento dell'anziana signora. La Schiff si rivolge alla casa editrice e ottiene il corretto inserimento nei credits, con le dovute precisazioni, delle sue memorie nell'edizione paperback e nell'edizione italiana. Nelle interviste la Drndić però fa sempre riferimento con disprezzo al testo di Fulvia Schiff e alla sua esperienza, mostrando nei confronti dell'autrice del testo che la ha ispirata e verso la protagonista del suo romanzo la stessa freddezza e mancanza di empatia che rimprovera a entrambe, nella realtà e nel romanzo.

I figli di Fulvia Schiff prendono posizione a difesa della madre e dei suoi ricordi (Rina Gent accusa addirittura di plagio la scrittrice croata, il fratello Frank non è contrario alla rielaborazione letteraria del testo ma non accetta il mancato riconoscimento della fonte e lo stravolgimento della vicenda che attribuisce a Fulvia il ruolo di amante di un nazista), tanto che Frank Gent rende recentemente disponibile l'ebook della autobiografia della madre con il titolo *Trieste: the True Story*. Anche se parlare di plagio può forse risultare eccessivo, la scorrettezza dell'utilizzo non autorizzato e non riconosciuto spontaneamente della fonte principale è inequivocabile. La prima parte di *Trieste*

è una versione ampliata dell'autobiografia di Fulvia Schiff, spesso riconoscibile anche dall'utilizzo delle stesse espressioni del testo originale. Nella sua stesura la scrittrice croata rispetta sostanzialmente la versione della Schiff, da cui si discosta solo nel riportare i particolari della morte di Caterina Pintar durante la prima guerra: mentre alla famiglia risulta che i giornali di Lubiana abbiano riferito di una donna italiana sconosciuta che



Copertina dell'edizione inglese.

era morta invocando «Rina, Rina» (il nome della figlia), in *Trieste* si parla di una slovena sconosciuta che chiama i figli, *otroci moji, otroci moji*. Per quanto riguarda Gorizia però la Drndić si concede imprecisioni e omissioni che non dovrebbero trovare posto neanche in un romanzo che non si definisca «documentario». Infatti se nel vasto collage di cui è costituito il libro viene dato ampio spazio alle testimonianze e deposizioni da processi a criminali di guerra nazisti, non c'è invece traccia della dichiarazione di un testimone oculare della deportazione degli ebrei goriziani il 23 novembre 1943, rilasciata e pubblicata nel cinquantenario del fatto a cura dell'Associazione Amici di Israele: testimonianza relativa proprio al rastrellamento nel vecchio ghetto di Gorizia. La maestra Rina Luzzatto, arrestata nella notte del 23 novembre e deportata ad Auschwitz con la madre ottantacinquenne Elisa Richetti, nel romanzo appare



Via Lunga.

viva a Gorizia, sia pure «in uno stato deplorabilissimo», nel febbraio del 1944. Argia Cassini, legata affettivamente a Carlo Michelstaedter, viene data per arrestata insieme agli ebrei goriziani e inviata ad Auschwitz con lo stesso trasporto della madre e della sorella di Carlo, mentre il suo arresto avvenne in un secondo tempo, forse proprio per aver parlato contro l'avvenuta deportazione. Nel romanzo si accenna anche a una figlia che Argia avrebbe affidato a un'amica al momento dell'arresto: fedele alla memoria di Michelstaedter, Argia era rimasta nubile e non ebbe figli. Della sorella di Carlo, Elda, morta a Ravensbrück il 26 dicembre 1944 dopo oltre un anno di sofferenze in diversi campi di sterminio, si dice sia morta «quasi subito» dopo la deportazione. Il piccolo Bruno Farber, arrestato con i genitori a Ferrara il 5 febbraio 1944 e deportato da Fossoli ad Auschwitz, dove fu ucciso a ll'età di tre mesi, con il convoglio n. 8 del 22 febbraio, viene dato per presente nel trasporto n. 120 partito da Trieste per Auschwitz il 2 febbraio 1944. Visto il taglio del lavoro, non si tratta di particolari trascurabili, ma di una superficialità che risulta difficilmente giustificabile.

Va poi rilevato l'incredibile ruolo del cattivo della storia, il parroco di San Rocco, che battezza il figlio illegittimo della protagonista e dell'ufficiale tedesco e subito ne denuncia la nascita, venendo meno all'impegno di mantenerne segreta la paternità e causandone così il rapimento da parte dei nazisti. L'autrice sceglie per il suo personaggio il nome e le caratteristiche di don Carlo Baubela, avendone trovato il nome e la qualifica nelle note storiche sulla famiglia di Frank Gent. Peccato che la Drndič ignori che all'epoca dei fatti raccontati in *Trieste* il parroco del Borgo era don Francesco Marega e che don Baubela, nato nel 1852, era morto nel 1927. E come purtroppo accade, la finzione sovrasta e sostituisce la storia: digitando «Carlo Baubela» sui principali motori di ricerca, i risultati ottenuti riguardano quasi esclusivamente il personaggio del romanzo, non il buono e onesto parroco don Carlo de Baubela. Si è citata la casa di Haya Tedeschi, ulteriore esempio della «Gorizia non Gorizia» descritta dalla Drndič: situata in via Aprica 47, un numero civico inesistente. Mancata documentazione piuttosto che intenzione di raccontare una realtà alternativa, non in linea con la struttura del libro. Il palazzo



Via Aprica.

austroungarico di Borgo San Rocco può entrare quindi nell'elenco dei non luoghi letterari goriziani in una fantastica mappa della città che non trova un riscontro reale.

Senza voler entrare nel merito dell'impostazione e contenuto complessivo del romanzo, ma limitandosi al contesto locale, va rimarcata la stranezza dell'intitolare *Trieste* un libro che parla prevalentemente di Gorizia, la definizione impropria di «documentario»

per romanzo che stravolge la realtà, la scorrettezza della mancata citazione e successivamente della denigrazione di una importante fonte. Può essere l'occasione per invitare a leggere, invece di *Trieste*, i ricordi della goriziana Fulvia Schiff, le ricerche di Frank Gent e i libri di chi, come i citati Covaz e Bellandi, dà ad ogni pagina la sensazione di entrare nelle strade e nella vita di Gorizia, invece di immaginarla con freddezza e con distacco.

Riferimenti bibliografici e sitografici:

Fulvia Schiff Gent, Frank J. Gent. *My Mother's Story*. [Testo di Fulvia Schiff raccolto da Frank J. Gent]. 1996. <http://gent.org.uk/italy/>. Ora con il titolo *My Mother's Family*. Fa parte di «The Thorn Gent Homepage»: <http://gent.org.uk/>

Fulvia Schiff Gent, Frank J. Gent. *Trieste: the True Story*. (Testo di Fulvia Schiff raccolto da Frank J. Gent). 2012. Si trova in: <https://www.amazon.co.uk/Trieste-True-Story-Frank-Gent-ebook/dp/B007MEWA7S>

Frank Dennis Gent. *WWII Memories*. [A cura di Rina Gent]. <http://frankdennisgent.webs.com/>

Daša Drndič. *Sonnenschein. Dokumentarni roman*. Zagreb, Fraktura, 2007.

Daša Drndič. *Sonnenschein*. Zagreb, Fraktura, 2007.

Daša Drndič. *Trieste*. London, MacLehose Press, 2012; edizione paperback 2013.

Daša Drndič. *Trieste*. Milano, Bompiani, 2015.

Roberto Covaz. *Gorizia nella Grande Guerra. Saggio in forma di racconto*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2014.

Roberto Covaz. *La casa del duce. Gorizia 1938-1945*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2016.

Riccardo Bellandi. *Lo spettro greco. Una spy story della guerra fredda al confine orientale italiano*. Tricase, Youcanprint, 2015.

Mauro Ungaro. *Mons. Carlo de Baubela, «plevan di San Roc»*, in «Borc San Roc» n. 6 (1994), p. 41-53. varie sezioni di *The Thorn Gent Homepage*, in particolare il blog di Frank J. Gent *The Schiff Family*: <http://schiffamilytrieste.blogspot.it/>

diverse interviste a Daša Drndič su giornali e riviste cartacei e siti web.